

*Giampaolo Salvi*

## IL RUOLO DEGLI SCRITTORI SETTENTRIONALI NELLA FORMAZIONE DELL'ITALIANO LETTERARIO MODERNO

Com'è noto, la lingua italiana è una variante del dialetto fiorentino. È anche altrettanto noto che la diffusione del fiorentino come lingua letteraria è stata promossa, in due momenti cruciali della sua storia, da scrittori settentrionali: dal veneziano Pietro Bembo all'inizio del Cinquecento e dal milanese Alessandro Manzoni nel corso dell'Ottocento. Ma il ruolo degli scrittori settentrionali non si è limitato a questo apostolato a favore della lingua di Dante: l'italiano che parliamo oggi ha incorporato anche vari tratti dell'uso linguistico settentrionale, che si sono imposti accanto o al posto dei tratti toscani originali. Scopo di questo contributo è quello di mostrare una di queste costruzioni e di individuare i meccanismi che l'hanno fatta nascere.

Come in genere nelle altre lingue romanze, in italiano la coniugazione pronominale (quella struttura cioè in cui il verbo è sistematicamente accompagnato da un clitico riflessivo) può tra l'altro servire alla demozione sintattica del soggetto lessicale, dando così luogo a costruzioni di tipo passivo e impersonale. In particolare, in italiano moderno questo fenomeno si manifesta in due costruzioni sintattiche diverse, tradizionalmente chiamate "*si* passivo" e "*si* impersonale" (par. 1). In italiano antico, per contro, esisteva un'unica costruzione di questo tipo, identificabile, pur con varie differenze, con quella moderna del *si* passivo (par. 2). La costruzione del *si* impersonale fa la sua apparizione, nella sua forma attuale, tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX sec. nelle opere di scrittori settentrionali (par. 3). Il

fatto che i fenomeni costitutivi di questa nuova costruzione appaiano inizialmente in scrittori settentrionali (e non toscani), presso parlanti, cioè, per i quali l'italiano non costituiva la lingua materna, ma una lingua appresa principalmente sui libri, ci fa sospettare che l'innovazione possa essere dovuta a una qualche interferenza tra la loro lingua materna e la lingua appresa. In particolare cercheremo di dimostrare che abbiamo a che fare qui con differenti fenomeni di ipercorrettismo da parte degli utenti settentrionali della lingua letteraria (parr. 4 e 6), a cui va aggiunto probabilmente l'influsso del francese, lingua che nel periodo in questione non solo era conosciuta e usata generalmente accanto all'italiano dai ceti colti, ma ha perfino preceduto cronologicamente l'italiano nell'uso scritto di alcuni degli scrittori in cui compaiono le innovazioni qui studiate (par. 5).<sup>1</sup>

### 1. *Si passivo e si impersonale in italiano moderno*

In italiano moderno distinguiamo due costruzioni in cui la coniugazione pronominale serve per la demozione sintattica del soggetto lessicale: la costruzione del *si* passivo (1.1) e quella del *si* impersonale (1.2; cfr. Salvi—Vanelli 2004, 72-78).

#### 1.1. *Si passivo*

Nella costruzione del *si* passivo, possibile solo con i verbi transitivi, la demozione sintattica del soggetto lessicale è accompagnata dalla promozione dell'oggetto diretto a soggetto sintattico, come si può osservare dal confronto tra la frase attiva in (1a) e quella con il *si* passivo in (1b) e dallo schema riassuntivo in (A). La funzione di soggetto di *i diplomi* in (1b) è garantita dall'accordo al plurale del verbo:

- (1) a. Il presidente *ha consegnato* i diplomi agli studenti  
       b. *Si sono consegnati* i diplomi agli studenti  
 (A) Soggetto (*il presidente*) → Ø  
       Oggetto Diretto (*i diplomi*) → Soggetto

<sup>1</sup> Questo lavoro è una versione leggermente abbreviata di Salvi (2010). I dati sul dialetto fiorentino esaminati nel par. 4 sono stati controllati da Alessandro Parenti, che qui ringrazio di cuore. Ad Alessandro Parenti e a Lorenzo Renzi sono grato anche per vari utili commenti a una versione preliminare di questo lavoro.

I due fenomeni che caratterizzano questa costruzione (demozione del soggetto e promozione dell'oggetto diretto) caratterizzano anche la costruzione passiva basata sulla perifrasi *essere/venire* + participio perfetto. A differenza di quest'ultima costruzione, però, la coniugazione pronominale *si* può usare con questa funzione solo alla 3. pers., cioè solo con il clitico riflessivo *si* (da qui la denominazione tradizionale della costruzione). Il soggetto lessicale non espresso sintatticamente resta attivo semanticamente, con un'interpretazione generica o indeterminata in dipendenza dalle caratteristiche semantiche della frase e dal contesto di enunciazione.

## 1.2. *Si impersonale*

Nella costruzione del *si* impersonale, la demozione sintattica del soggetto lessicale non è accompagnata dalla promozione di alcun costituente a soggetto sintattico, come si può osservare dal confronto tra la frase attiva in (2a) e quella con il *si* impersonale in (2b) e dallo schema riassuntivo in (B). La funzione di oggetto diretto di *li* in (2) è garantita dal fatto che si tratta di un pronome di caso accusativo. Siccome nessun costituente viene promosso alla funzione di soggetto sintattico, otteniamo una costruzione impersonale — il verbo compare nella forma non marcata della 3. pers. sing. (è):

- |     |  |   |                 |
|-----|--|---|-----------------|
| (2) | a. Il presidente <i>li ha consegnati</i> agli studenti |   |                 |
|     | b. <i>Li si è consegnati</i> agli studenti             |   |                 |
| (B) | Soggetto ( <i>il presidente</i> )                      | → | Ø               |
|     | Oggetto Diretto ( <i>li</i> )                          | → | Oggetto Diretto |

Siccome la costruzione del *si* impersonale non è legata alla promozione di un oggetto diretto a soggetto sintattico, può essere usata con tutti i tipi di verbi che dispongano di un soggetto lessicale demovibile: oltre che con i verbi transitivi (2)-(3), con i verbi inergativi (4), con i verbi inaccusativi non-pronominali (5), con i verbi pronominali (6), con il verbo *essere* accompagnato da un predicato nominale (7) e con la perifrasi passiva (8):<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Per l'uso del clitico *ci* in (6), v. sotto 3.4; per la forma pl. del predicato nominale in (7) e del participio in (8), v. sotto 3.1-2. Prescindiamo qui per semplicità da alcune restrizioni sull'uso della costruzione impersonale con i verbi transitivi, per cui v. Salvi (2008a,b).

- (3) *Si guarda* solo te
- (4) *Si dorme*
- (5) *Si va*
- (6) *Ci si addormenta*
- (7) *Si è* intelligenti
- (8) *Si viene invitati* spesso

Anche qui, il soggetto lessicale non espresso sintatticamente resta attivo semanticamente, con un'interpretazione generica o indeterminata in dipendenza dalle caratteristiche semantiche della frase e dal contesto di enunciazione.

## 2. *Si passivo in italiano antico*

Nell'italiano antico, che identifichiamo con la lingua parlata e scritta a Firenze nei secc. XIII-XIV (per cui v. ora Salvi—Renzi 2010), il numero delle combinazioni possibili era molto più limitato: l'uso della coniugazione pronominale per la demozione sintattica del soggetto lessicale era possibile inizialmente solo con i verbi transitivi (9) e inergativi (10). Il valore passivo della costruzione è chiaramente osservabile in (9a), dove il soggetto demosso è espresso con un complemento d'agente (*per alcuno*), come normalmente accade nella costruzione passiva, e in (9b), dove il verbo pronominale (*si dovessero vendere*) è accordato al pl. con l'oggetto diretto promosso a soggetto sintattico (*cierta quantità di pane e d'altre cose*, morfologicamente sing., ma semanticamente pl.), e dove la costruzione pronominale è coordinata con un passivo perifrastico (*fuorono vendute*), con lo stesso valore:

- (9) a. non volemo che in dire questi pater nostri per alcuno *si faccia* consciencia (*Capitoli della Compagnia della Madonna d'Orsammichele* (1297), 66)
- b. Furono in questa concordia (...) che certa quantità di pane e d'altre cose (...) *si dovessero vendere*, e fuorono vendute a certe persone (*Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine*, 62.6)
- (10) *Leggesi* della bontà del re giovane (*Novellino*, 18.3)

Verso la fine del XIII sec. la costruzione si estende anche a una parte dei verbi inaccusativi non-pronominali, ma solo nei tempi non-com-

posti del paradigma (11a) (possiamo supporre che la combinazione con i tempi composti fosse agrammaticale (11b)):

- (11) a. non vuol che 'n sua città per me *si vegna* (Dante, *Commedia*, 1.1.126)  
 b. \*in sua città *s'è venuto*

In italiano antico non abbiamo invece le costruzioni esemplificate sopra per l'italiano moderno in (2)-(3) (\**che li si / se li dovesse vendere*, \**che si vendesse me*) e (6)-(8) (\**che ci si vesta*, \**che s'è satolli*, \**che s'è invitato / -i*).<sup>3</sup>

In italiano antico compaiono dunque strutture che in italiano moderno appartengono alla struttura del *si* passivo (ess. (9), da confrontare con (1)), e strutture che in italiano moderno apparterrebbero alla costruzione del *si* impersonale (ess. (10)-(11), da confrontare con (4)-(5)). Possiamo però analizzare anche queste ultime come strutture di tipo passivo, per due ragioni:

a) in primo luogo, in italiano antico, diversamente dall'italiano moderno, l'ambito dei verbi passivizzabili nella costruzione passiva perifrastica comprendeva anche i verbi inergativi e, a partire dal XIV sec., una parte di quelli inaccusativi (cfr. Salvi 2008a,b)<sup>4</sup> — i verbi che potevano comparire nella costruzione pronominale, e quelli che potevano comparire nella costruzione passiva perifrastica, erano cioè gli stessi;<sup>5</sup>

b) in secondo luogo, come per il passivo perifrastico, l'espressione del soggetto demosso per mezzo di un complemento d'agente era possibile anche con i verbi inergativi e inaccusativi, come si vede in (11) (*per me*); in italiano moderno il complemento d'agente è permesso, in maniera limitata, nella costruzione del *si* passivo (con i verbi tran-

<sup>3</sup> Era invece possibile un complemento predicativo con un verbo copulativo diverso da *essere*: *non sen vien satollo* (Dante, *Commedia*, 1.2.12). L'aggettivo era però accordato al singolare (v. sotto, 3.1).

<sup>4</sup> Diamo in (ia) un es. di passivo di verbo inergativo e in (ib) di verbo inaccusativo:  
 (i) a. A questo sonetto *fue risposto* da molti (Dante, *Vita nuova*, cap. 3, par. 14)  
 b. L'altra mattina seguente *fu andato* alla campana da casa Tornaquinci (F. Sacchetti, *Trecentonovelle*, 78.50)

<sup>5</sup> A prescindere da alcune restrizioni nella costruzione passiva perifrastica per i verbi con soggetto lessicale con ruolo semantico diverso da quello di Agente o Esperiente: *avere*, per es., ammette il passivo con *si*, ma non quello perifrastico.

sitivi), ma è escluso nella costruzione del *si* impersonale (per es. con i verbi inergativi e inaccusativi) — la costruzione pronominale con i verbi transitivi e quella con i verbi intransitivi dell'italiano antico non erano invece distinguibili sotto questo aspetto.

Possiamo dunque concludere che le strutture attestate per l'italiano antico appartenevano a un'unica costruzione, simile a quella moderna del *si* passivo, anche se con un ambito di applicazione, per quanto riguarda le classi di verbi interessate, più ampio (non solo i verbi transitivi, ma anche quelli inergativi e una parte di quelli inaccusativi).

### 3. *Innovazioni settentrionali tra fine Settecento e inizio Ottocento*

Le strutture elencate nel par. 1 che non erano presenti in italiano antico, fanno tutte la loro comparsa tra la fine del XVIII sec. e la prima metà del XIX in autori settentrionali.<sup>6</sup>

#### 3.1. *“si è certi”*

Nel primo es. che abbiamo individuato (12a) (ma cfr. sotto n. 11), come mostra anche il contesto che riportiamo, la costruzione pronominale ha il significato di 1. pers. pl. Questo significato, come vedremo nel par. 4, era comune al fiorentino parlato di quel periodo e questo uso della costruzione pronominale ha quasi del tutto sostituito la forma della 1. pers. pl. in una parte dei dialetti toscani moderni, dove oggi, invece di *(noi) laviamo*, si dice *(noi) si lava* (cfr. la carta X di Schlaepfer 1933, e quella a p. 247 di Wehr 1995).<sup>7</sup> Questa attestazione precede di circa un quarto di secolo quella di (12b), in cui la costruzione pronominale ha il valore generico che ha nell'italiano moderno. Se prendiamo sul serio questo divario cronologico nella attestazione di questi usi, possiamo supporre che questa struttura sia nata in casi in cui la costruzione pronominale era usata come sostituto della 1. pers. pl. del verbo, secondo lo schema in (C), e che solo più tardi sia stata

<sup>6</sup> Le spiegazioni proposte in 3.1-5 sono contenute in nuce nella spiegazione che del fenomeno esaminato in 3.4 offre Napoli (1976, capp. 5-6).

<sup>7</sup> L'uso di una costruzione con valore generico/indeterminato per la 1. pers. pl. è comune a molte lingue romanze (v. sotto par. 5) e ha la sua base nel fatto che il gruppo che dice *noi* può essere esteso indefinitamente, fino a comprendere tutti gli uomini.

estesa anche ai casi in cui la costruzione era usata con valore generico/indeterminato:

- (12) a. saliti poi innanzi ai birbi della Municipalità, *si era certi* di non poter più partire, d'andare anzi prigionì, dove se ci trovavano nelle carceri il dì 2 settembre, cioè quindici giorni dopo, ci era fatta la festa insieme con tanti altri galantuomini che crudelmente vi furono trucidati (V. Alfieri, *Vita*, c. 22 [1790–1803])  
 b. quando *si è persuasi* d'una verità bisogna dirla (A. Manzoni, *Fermo e Lucia*, 1.3 [1821-23])  
 (C) Noi siamo certi → Noi *si è* certi

Se accettiamo questa ipotesi, otteniamo automaticamente anche una spiegazione del perché il predicato nominale debba stare al pl., diversamente da quello che avveniva in casi paralleli in italiano antico (cfr. n. 3, sopra), e da quello che avviene nelle altre lingue romanze, dove il predicato è sempre sing. (cfr. anche par. 5): il predicato nominale è al pl. perché il soggetto della costruzione era inizialmente *noi*.

### 3.2. “*si è andati*”

La struttura compare inizialmente con il valore di 1. pers. pl. (13a), come mostra il contesto. Possiamo illustrare il valore generico solo con un es. della seconda metà del XIX sec. (13b), trattandosi di un uso raro.<sup>8</sup> Anche qui possiamo supporre che la struttura sia nata nei casi in cui la costruzione pronominale era usata come sostituto della 1. pers. pl. del verbo, secondo lo schema in (D), e che solo più tardi sia stata estesa anche ai casi in cui la costruzione era usata con valore generico/indeterminato. Accettando questa spiegazione, otteniamo automaticamente anche una spiegazione dell'accordo pl. del participio:

- (13) a. Sei o sette giorni addietro *s'è iti* in pellegrinaggio. Io ho veduto la Natura più bella che mai. Teresa, suo padre, Odoardo, la piccola Isabellina ed io siamo andati a visitare la casa

<sup>8</sup> Con il *si* impersonale i verbi inaccusativi non ammettono l'interpretazione indeterminata, solo quella generica (Cinque 1988), ma normalmente i tempi composti favoriscono l'interpretazione indeterminata, mentre per l'interpretazione generica richiedono contesti più specifici e quindi statisticamente più rari.

del Petrarca in Arquà. (U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, parte I, lett. 11 [1798–1801])

- b. Padron 'Ntoni, e Alessi, e Mena, tutto quello che buscavano colla pesca, col telaio, al lavatoio, e con tutti gli altri mestieri, potevano metterlo da parte, per quella famosa barca di san Pietro, colla quale si guadagnava di rompersi le braccia tutti i giorni per un rotolo di pesce, o per la casa del nespolo, nella quale *si sarebbe andati* a crepare allegramente di fame! tanto lui un soldo non l'avrebbe voluto; povero diavolo per povero diavolo, preferiva godersi un po' di riposo, finché era giovane, e non abbaia la notte come il nonno. (G. Verga, *I Malavoglia*, c. 13 [1881])

(D) Noi siamo andati → Noi si è andati

### 3.3. “*ti si vede*”

Nello stesso periodo, nella costruzione pronominale si cominciano a usare anche oggetti diretti pronominali di 1. e 2. pers., che di per sé dovrebbero essere esclusi in una costruzione di valore passivo (14). In questo caso non possiamo citare esempi con il valore di 1. pers. pl., ma il fatto stesso che con un verbo di 1. pl. l'uso di pronomi accusativi non doveva invece causare problemi, rende probabile che anche questa struttura sia nata dall'uso di 1. pers. pl., secondo lo schema in (E):

- (14) Alcuni giorni dopo egli mandò ambasciata a voce, per sapere in che ore *mi si potrebbe trovare* (V. Alfieri, *Vita*, c. 12 [1790–1803])

(E) Noi ti/vi vediamo → Noi ti/vi si vede

### 3.4. “*ci si lava*”

Un po' più tardi compaiono gli esempi con i verbi pronominali (15), un altro caso che non dovrebbe esistere, o che perlomeno è difficilmente immaginabile: che cosa significa mettere nella forma pronominale un verbo che è già pronominale? Anche qui non possiamo citare un esempio di 1. pers. pl., ma se partiamo da questo uso, attraverso lo schema (F), possiamo spiegare quella che è la caratteristica più sorprendente di questa struttura: il fatto che il clitico riflessivo compaia nella forma della 1. pers. pl. *ci*, e non in quella della 3. pers. *si*:



- (15) la guerra è come un giuoco, che quanto è più forte la perdita, tanto più *ci si ostina*, e si continua finchè ci è vita (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 3 [1845-46])
- (F) Noi ci laviamo → Noi ci si lava

### 3.5. “*si è visti*”

I verbi passivi compaiono nella costruzione pronominale più o meno contemporaneamente con il valore di 1. pers. pl. (16a) e con il valore generico (16b). Anche qui, se partiamo dall'uso di 1. pers. pl., secondo lo schema (G), otteniamo una spiegazione semplice di un'estensione di per sé problematica (che cosa significa mettere al passivo una struttura già passiva?), oltre che dell'accordo pl. del participio:

- (16) a. galantuomini tutti ai quali è assai ben nota la parrocchia ove *si è stati battezzati*, ma se in sajo o in cappa ci corrà la morte, e quale de' quattro venti si porterà la polvere de' nostri dieci carcami, è quanto sta ancora nascosto in un fitto bujo (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 10 [1845-46])
- b. non si scrive egli e dipinge, e promuove le culture tutte, e non si governa egli e non *si è governati*, per viver buoni, per la virtù? (C. Balbo, *Delle speranze d'Italia*, c. 12 [1843])
- (G) Noi siamo visti → Noi si è visti

### 3.6. “*lo si invita*”

Compare infine anche la struttura con un pronome clitico accusativo di 3. pers.: il primo esempio è da una lettera privata (17a); nella lingua della letteratura il primo esempio che abbiamo trovato è posteriore di quasi mezzo secolo (17b). Sull'origine di questa struttura torneremo nel par. 6:

- (17) a. Ieri si credeva moribondo il generale Championnet, oggi *lo si predica* morto. (U. Foscolo, *Lettera del 10 gennaio 1800*)
- b. Così, cominciatosi a gridare – Viva il Pallavicino – da quel gruppo d'uomini che gli si era serrato intorno, poco a poco il suo nome passò per tutte le bocche che gridavano in piazza, e, prese un così esteso giro, che *lo si udì* gridato in via Santa Margherita, e giù giù sino al Portone. (G. Rovani, *Manfredo Pallavicino*, c. 5 [1845-46])

#### 4. Il modello toscano

Nei parr. 3.1-5 abbiamo supposto che le innovazioni che entrano nella costruzione pronominale tra la fine del sec. XVIII e la prima metà del sec. XIX siano state rese possibili dal fatto che la costruzione pronominale poteva essere usata come sostituto della 1. pers. pl.: le possibilità combinatorie della 1. pers. pl. (in realtà, un sottoinsieme di queste, come vedremo sotto) si sarebbero estese alla costruzione pronominale quando questa era usata in funzione di 1. pers. pl., e in seguito queste nuove possibilità combinatorie sarebbero state applicate agli altri usi (generico e indeterminato) della stessa costruzione.

L'uso della costruzione pronominale come sostituto della 1. pers. pl. non è però corrente nell'italiano moderno usato in Italia settentrionale, dove, a quanto sembra, le innovazioni qui studiate si sono prodotte. Come abbiamo anticipato, questo uso è invece diffuso nelle varietà parlate in Toscana e lo era anche nel periodo che stiamo studiando (Renzi 2009, p. 148, n. 16). In mancanza di uno studio dettagliato del fiorentino della fine del XVIII sec., dovremo accontentarci qui dei dati del dialetto moderno, che però non dovrebbero differire molto da quelli di due secoli fa.<sup>9</sup> Tralasciando il caso dei verbi transitivi, notiamo che la costruzione pronominale si usa con valore generico/indeterminato solo in quei casi in cui si usava in italiano antico, e cioè con i verbi inergativi (18a) e con una parte degli inaccusativi non pronominali nei tempi semplici (18b) — con questi verbi è possibile anche l'interpretazione di 1. pers. pl.:

- (18) a. *(Noi) si dorme*  
       b. *(Noi) si va*

In tutti i casi studiati in 3.1-5, il fiorentino dispone sì delle strutture in questione (19), ma queste hanno solo l'interpretazione di 1. pers. pl. e non possono avere valore generico o indeterminato:

- (19) a. *(Noi) s'era felici* 'Eravamo felici / \*La gente era felice'  
       b. *(Noi) s'era andati* 'Eravamo andati / \*La gente era andata'  
       c. *(Noi) ti/vi s'accusa* 'Ti/vi accusiamo / \*La gente ti/vi accusa'

<sup>9</sup> Ci basiamo sulla descrizione di Stefanini (1983).

- d. *(Noi) ci s'accusa* 'Ci accusiamo / \*La gente si accusa'
- e. *(Noi) si viene invitati* 'Veniamo invitati / \*La gente viene invitata'

Abbiamo visto nel par. 3 che l'innovazione è partita da parlanti settentrionali. Ora sappiamo anche che questa si basa su una precedente innovazione nata in Toscana, ma di ambito più limitato (ristretta all'uso di 1. pers. pl.). Sappiamo inoltre che l'innovazione toscana è in linea di principio estranea alle varietà settentrionali (Schlaepfer 1933, 134-140, da cui appare che solo in Toscana la costruzione pronominale si è grammaticalizzata come espressione della 1. pers. pl.).<sup>10</sup> Possiamo a questo punto tirare le fila del nostro ragionamento e concludere che gli sviluppi esaminati in 3.1-5 non sono altro che un effetto di interferenza linguistica, più specificamente di ipercorrettismo: da una parte abbiamo i parlanti settentrionali, che disponevano della costruzione pronominale con valore generico/indeterminato, ma non nel suo uso di 1. pers. pl.; dall'altra abbiamo la varietà toscana di prestigio su cui si basa la lingua letteraria, in cui la costruzione pronominale, oltre al valore generico/indeterminato, aveva anche un uso di 1. pers. pl. — inoltre, questi due usi non avevano le stesse regole: l'uso generico/indeterminato aveva un ambito di applicazione più ristretto (che doveva corrispondere grosso modo a quello della costruzione parallela in uso nelle varietà settentrionali), l'uso di 1. pers. pl. aveva invece un ambito molto più ampio. I parlanti settentrionali vedevano che la varietà di prestigio offriva una gamma di combinazioni più ampia rispetto a quella delle proprie varietà native, non riuscivano però a individuare la regolarità che sottostava all'uso toscano, cioè la distinzione tra uso generico/impersonale e uso di 1. pers. pl., tanto più che uno di questi usi era estraneo alle loro varietà native, e su questa base hanno esteso (ipercorrettamente) il sistema di regole più ampio (estraneo al loro sistema nativo) a tutti gli usi della costruzione: sono nate così le strutture esemplificate sopra in (12b), (13b), (14), (15) e (16b), che rappresentano le innovazioni introdotte dai parlanti/scrittori set-

<sup>10</sup> Data l'ampiezza di significati che può coprire l'interpretazione generica, è difficile escludere che un'interpretazione di 1. pers. pl. compaia qua e là anche in Italia settentrionale in maniera più o meno istituzionalizzata. Resta il fatto che gli informatori dell'AIS non hanno mai usato questa forma per rispondere a domande che richiedevano una 1. pers. pl., a differenza degli informatori toscani.

tentrionali e affermatesi nell'italiano comune.<sup>11</sup> (I tipi esemplificati in (12a), (13a) e (16a), invece, che riproducono l'uso toscano, non si affermeranno nell'uso comune e sono sentiti dai parlanti settentrionali come letterari o tipicamente toscani. Per quanto riguarda la struttura studiata in 3.6, non può valere la stessa spiegazione poiché in toscano questa struttura non esiste, con nessuna interpretazione. Nel fiorentino parlato questo tipo è reso con la struttura esemplificata in (20), una struttura segmentata in cui a un *topic* (facoltativo) costituito dal pronome di 1. pers. pl. segue la costruzione del *si* passivo: in (20) *e'/la/le* sono pronomi clitici soggetto, come si vede anche dal fatto che, se sono pl., anche il verbo appare al pl. (*invitano*) — una traduzione letterale sarebbe “(Quanto a) noi, (lui/lei/loro) si invita(no)”:

(20)      *Noi e'/la si invita / e'/le si invitano*

Su questa struttura torniamo nel par. 6.

### 5. Il modello francese

In francese il soggetto generico/indeterminato è normalmente espresso con (*l'*)*on*, un pronome clitico soggetto. Il fatto di avere un pronome soggetto con valore generico/indeterminato permette al francese di esprimere questo valore senza restrizioni, e soprattutto senza le difficoltà che devono aggirare quelle lingue romanze che per questo valore usano la costruzione pronominale inizialmente di valore passivo, difficoltà che abbiamo ampiamente illustrato in quanto precede. In particolare in francese sono possibili tutte le combinazioni che abbiamo analizzato nel par. 3, come illustrato in (21). Inoltre nel francese colloquiale, come in fiorentino, la costruzione impersonale può essere usata come sostituto della 1. pers. pl., come mostra sempre (21). Questo uso era sicuramente già stabilmente impiantato nella lingua

<sup>11</sup> Gherardini (1847, 169) riporta vari esempi della struttura esaminata in 3.1 tratti da opere toscane del XVIII sec., che non abbiamo potuto controllare sugli originali. Alcuni degli esempi hanno interpretazione di 1. pers. pl., ma altri sembrano avere interpretazione generica, per cui l'estensione di questa struttura all'uso generico sembra essere avvenuta anche nell'uso della lingua letteraria di autori toscani (non quindi per ipercorrettismo). Dei 6 esempi di questo tipo, 4 provengono da un'opera tradotta dal francese, il che confermerebbe le nostre considerazioni nel par. 5.

parlata nel XVIII sec., come mostrano la documentazione scritta e i dati dialettali (Hunnius 1981):

- (21) a. *Nous on est certains / On est certain* 'Noi siamo certi / La gente è certa'  
 b. *Nous on est allés / On est allé* 'Noi siamo andati / La gente è andata'  
 c. *Nous on te/vous vois / On me/te/nous/vous voit* 'Noi ti/vi vediamo / La gente mi/ti/ci/vi vede'  
 d. *(Nous) on se lave* 'Ci laviamo / La gente si lava'  
 e. *Nous on est vus / On est vu* 'Noi siamo visti / La gente è vista'  
 f. *(Nous) on l'invite* 'Lo invitiamo / La gente lo invita'

Se consideriamo la presenza pervasiva del francese nella cultura italiana del XVIII e del XIX sec. e il fatto che alcuni degli scrittori in cui compaiono le innovazioni hanno scritto prima in francese che in italiano, non è improbabile che il desiderio di esprimere in italiano quello che veniva espresso in maniera tanto semplice in francese abbia costituito un incentivo a cercare soluzioni innovative per l'italiano che permettessero di superare le restrizioni che presentava la costruzione tradizionale. L'incentivo era tanto più forte visto il parallelismo che esisteva tra francese e toscano nell'uso della costruzione impersonale con valore di 1. pers. pl. Se il francese *Nous on te voit* era in toscano *Noi ti si vede*, perché *On te voit* impersonale non poteva essere in italiano *Ti si vede*, anche in assenza di modelli toscani in questo senso?

Si noti che, se c'è stato un modello francese, le soluzioni sono sempre toscane. Il francese distingue nell'accordo di predicati nominali e participi tra interpretazione generica/indeterminata (con accordo al sing.) e interpretazione di 1. pers. pl. (con accordo al pl.), come si vede in (21a,b,e) (*certain/-s*, *allé/-s*, *vu/-s*), mentre in italiano abbiamo sempre l'accordo al pl., come nella costruzione toscana originaria di 1. pers. pl. Il modello francese può quindi aver favorito l'uso impersonale delle strutture usate per la 1. pers. pl., senza però imporre strutture estranee al sistema italiano.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Può essere interessante notare che nella riflessione grammaticale del tempo (per es. Gherardini 1847, 168-169) il *si* della costruzione impersonale veniva equiparato, in quanto a funzione grammaticale, all'*on* del francese, veniva cioè considerato un pronome soggetto. Questa analisi è criticata da Fornaciari (1881, 243-5), che attribuisce gli usi esaminati in 3.3 e 3.6 all'influsso del francese.

## 6. Un altro ipercorrettismo

Anche la struttura presentata in 3.6 è frutto di un ipercorrettismo basato sull'uso toscano colloquiale, diverso però da quello studiato nel par. 4. Come mostra (22), il soggetto della costruzione del *si* passivo poteva essere espresso anche da un pronome clitico. Nel caso della 3. pers. sing. femm. questo clitico era *la* (corrispondente alla forma libera *ella*), e precedeva il clitico riflessivo (22a). La forma corrispondente masch. era *e'* (22b), mentre con le forme pl. il verbo era naturalmente accordato al pl. (22c):

- (22) a. *La si* invita spesso  
 b. *E' si* invita spesso  
 c. *E' / Le si* invitano spesso

Ma la forma *la* che appare in (22a) era omofona con la forma del clitico accusativo di 3. pers. femm., e i parlanti non toscani, che probabilmente usavano già i clitici accusativi di 1. e 2. pers. nella costruzione del *si*, hanno interpretato il clitico nominativo di (22a) come un clitico accusativo e ne hanno esteso l'uso alla forma masch., creando (23a), e alle forme pl., creando (23b) (con il verbo coerentemente al sing.):

- (23) a. *Lo si* invita spesso  
 b. *Li / Le si* invita spesso

La caratteristica saliente di questa nuova struttura è che il clitico accusativo precede *si*, invece di seguirlo come nelle combinazioni tradizionali di *si* con i clitici accusativi di 3. pers. (per es. *se la mangia*). Questo garantisce la correttezza della spiegazione: nella sequenza *la si* il clitico *la* precede *si* perché, nel modello mal interpretato, occupava la posizione dei clitici soggetto, non quella dei clitici accusativi di 3. pers.

## 7. Conclusione

In questo contributo abbiamo visto come la costruzione del *si* impersonale dell'italiano moderno si stabilizza come costruzione indipendente con la creazione di strutture autonome tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX sec. per opera di parlanti/scrittori settentrionali

(par. 3) che, forse spinti dal modello francese (par. 5), utilizzano (in maniera ipercorretta) strutture che nel toscano erano adibite a un uso diverso (par. 4) o che avevano una analisi strutturale diversa (par. 6). La costruzione del *si* impersonale può quindi essere considerata come il risultato di un complesso processo di interferenza linguistica.

## Bibliografia

- Cinque, Guglielmo (1988), *On si constructions and the Theory of Arb*, *Linguistic Inquiry* 19, 521-581.
- Fornaciari, Raffaello (1981), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze: Sansoni (ristampa anastatica: ibidem, 1974).
- Gherardini, Giovanni (1847), *Appendice alle grammatiche italiane*, Milano: Molina, II ed.
- Hunnius, Klaus (1981), *Mais des idées, ça, on en a, nous, en France. Bilanz und Perspektiven der Diskussion über das Personalpronomen on im gesprochenen Französisch*, *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* 218, 76-89.
- Napoli, Donna Jo (1976), *The two si's of Italian. An analysis of reflexive, inchoative, and indefinite subject sentences in Modern Standard Italian*, Bloomington: Indiana University Linguistics Club.
- Renzi, Lorenzo (2008), *I pronomi soggetto in due varietà substandard: fiorentino e français avancé*, in *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, Bologna: il Mulino, 123-154.
- Salvi, Giampaolo (2008a), *Imperfect systems and diachronic change*, in Ulrich Detges and Richard Wälchli (eds.): *The Paradox of Grammatical Change. Perspectives from Romance*, Amsterdam: Benjamins, 127-145.
- Salvi, Giampaolo (2008b), *La formazione della costruzione impersonale in italiano*, *Linguística. Revista de estudos linguísticos da Universidade do Porto* 3/1, 13-37.
- Salvi, Giampaolo (2010), *Az olasz személytelen szerkezet születése mint interferenciajelenség*, in É. Kiss Katalin – Hegedűs Attila (szerk.): *Nyelvelmélet és kontaktológia*, Piliscsaba: PPKE BTK Elméleti Nyelvészeti Tanszék – Magyar Nyelvészeti Tanszék, 99-115.
- Salvi, Giampaolo, e Renzi, Lorenzo (a cura di) (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna: il Mulino.
- Salvi, Giampaolo, e Vanelli, Laura (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna: il Mulino.
- Schlaepfer, Rita (1933), *Die Ausdrucksformen für "man" im Italienischen*, Zürich: Leemann.
- Stefanini, Ruggero (1983), *Riflessivo, impersonale e passivo in italiano e in fiorentino*, *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 1, 103-114.
- Wehr, Barbara (1995), *SE-Diathese im Italienischen*, Tübingen: Narr.